Dopo la licenza elementare aveva cominciato a fare l'aiuto manovale

Muore lavorando bimbo operaio

E' caduto dal camion della ditta di trasporti nella quale era occupato — Aveva dodici anni
Era orfano del padre — La madre lava le scale, il fratello è costretto a fare l'apprendista

Dalla nostra redazione

PALERMO, 25

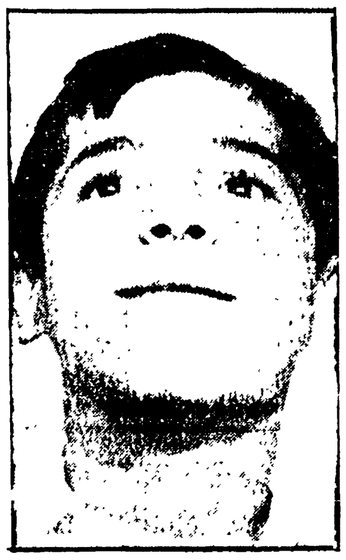
Caduto da un camion dell'impresa di traslochi per cui lavorava, un bambino operaio di 12 anni è morto stamane dopo 19 ore di atroce agonia senza neppure rivedere la madre che dall'ospedale non sono riusciti ad avvertire in tempo.

Vittima della nuova e sconvolgente vicenda è Antonino Scalici, due occhi mobilissimi a rendere vivace un volto patito. Orfano di padre, la madre costretta a lavare le scale per campare la famiglia, il fratello maggiore — 15 anni — apprendista in una tipografia, Ninuzzo lasciò la scuola due anni fa, dopo aver preso la licenza elementare. Da allora, per guadagnarsi un tozzo di pane come aiuto manovale, andò a lavorare presso la filiale di una notissima casa di spedizioni «Avandero». Evidentemente, nessuno si fece scrupoli per l'età del lavoratore.

Ieri pomeriggio, improvvisamente, la tragedia. «Io andavo piano — racconterà l'autista del camion — non mi ero neanche accorto che il ragazzo fosse caduto dal cassone. Me lo hanno gridato i passanti. Ho fermato, l'ho preso e l'ho portato al pronto soccorso». Dalla astanteria lo trasferiscono all'ospedale, e lì stamane il bimbo è morto tre ore prima dell'arrivo della mamma.

Ora che la tragedia è avvenuta sono state aperte due inchieste: una della magistratura e l'altra dell'ispettorato del lavoro.

g. f. p.



Antonio Scalici

Speranze e delusioni nel giallo di Viareggio

Hanno telefonato: Ermanno sta bene preparate i soldi

La comunicazione da Nizza o da Ginevra — Un altro mitomane? — «Non crediamo più a nessuno»

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 25

Un'altra novità nel «giallo» di Viareggio: domenica scorsa, a un'ora del pomeriggio, il padre del bambino scomparso ha ricevuto una telefonata dall'estero. Una voce maschile, fioca e lontana, avrebbe detto ad Armando Lavorini: «Il bambino è con noi. Sta bene. Preparati a pagare la taglia». La telefonata sarebbe stata fatta da Nizza oppure da Ginevra, ma negli investigatori e per gli stessi genitori del ragazzo non ha acceso il più fievole barlume di speranza. «Cosa vuole — dice la madre del ragazzo — di telefonate ne abbiamo ricevute a centinaia, specialmente nei primi giorni. Poi si sono diradate. Tutti ormai sanno che il nostro telefono è controllato dalla polizia, eppure c'è gente che corre il rischio di cacciarsi nei guai. Ma io e mio marito non crediamo a nessuna telefonata, a nessuna lettera fino a quando non ci daranno la prova che Ermanno è vivo».

Anche il dottor Campenny, l'ispettore generale che coordina le indagini è dello stesso avviso dei genitori del ragazzo. «Sappiamo — ha detto il funzionario di polizia — che Armando Lavorini ha ricevuto telefonate dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Germania. Non sono state prese in alcuna considerazione. A questo punto una telefonata può diventare sensazionale soltanto se fatta dallo stesso Ermanno».

Nei giorni scorsi era corsa voce che l'ispettore Campenny era partito alla volta di Nizza, ma il funzionario l'ha escluso decisamente.

Anche la pista di Genova, dove Ermanno Lavorini, sarebbe stato visto dall'operaio Antonio Ventrice, sulla collina degli Angeli, sembra sfumare. Il Ventrice ai carabinieri ha dichiarato, come è noto, che il ragazzo da lui visto il primo febbraio in un *bunker* abbandonato e che ha creduto di riconoscere nella foto segnaletica come Ermanno Lavorini, indossava un impermeabile bianco. Il padre di Ermanno ha escluso che suo figlio indossasse un impermeabile bianco che il ragazzo lasciò in casa. Al momento della scomparsa Ermanno aveva indosso solo un maglione, ma non è escluso che il ragazzo abbia potuto acquistare un impermeabile.

L'ultima risposta definitiva verrà comunque dall'esame calligrafico che verrà fatto sulle scritte fotografate dai carabinieri sui muri del *bunker* dove Ermanno avrebbe dormito insieme ad un altro amico.

Giorgio Sgherri

Carabinieri e poliziotti non sanno più dove mettere le mani

ALT ALLE RICERCHE DI SANTINA

Tutte le battute senza risultato - Vertice degli inquirenti - Esclusa l'ipotesi del rapimento - I genitori della bimba scomparsa in provincia di Enna sono poverissimi - Supposizioni non avvalorate dai fatti

Dalla nostra redazione

PALERMO, 25.

Dopo quattro giorni e quattro notti di inutili battute, polizia e carabinieri hanno all'alba deciso di sospendere le ricerche di Calogera (Santina) Manera, la bimba di due anni e mezzo, scomparsa venerdì scorso dalla poverissima abitazione dei genitori, affittuari di un piccolo podere in contrada Ponticello di Centuripe, in provincia di Enna.

Alla decisione di sospendere le ricerche è seguito, stasera, un vertice ad Enna degli inquirenti, nel corso del quale la Procura della Repubblica ha deciso di prendere la guida delle indagini e di aprire un procedimento. L'inchiesta — questo è l'aspetto più angoscioso del caso — è ad un punto morto.

Setacciata infatti palmo a palmo e senza alcun risultato tutta la impervia e desolata zona, teatro della sparizione di Santina, ed esclusa quindi sia l'ipotesi della disgrazia che quella del rapimento a scopo di estorsione (i genitori della bimba sono poverissimi, addirittura oberati di debiti per la cattiva annata), è giocoforza orientare le indagini su altre piste.

Altre due sono state abbandonate oggi. Si temeva che la bimba fosse stata sbranata da alcuni porci affamati che Vincenzo Manera tiene in un cortile; e ad avvalorare questo tremendo sospetto erano alcuni legni imbrattati di sangue, scoperti in un truogolo.

Senonchè, il padre della bimba ha dimostrato che il sangue apparteneva ad uno dei suini cui alcuni giorni fa aveva mozzato un'orecchia malata. Un'altra ipotesi sulla quale si è lavorato invano è quella del rapimento ad opera di qualcuno degli zingari che in carovane attraversano la Sicilia.

Ogni ricerca tra gli zingari ha avuto esito negativo: «Abbiamo già tanti figli da sfamare», hanno risposto i girovaghi ai poliziotti, aprendo loro le tende e i carri. Quali altre ipotesi restano in piedi? Gli inquirenti non si esprimono con chiarezza consci della gravità (ma anche, sin qui, della obbiettiva inconsistenza) di talune supposizioni maturate negli stessi ambienti della polizia e dei carabinieri sfruttando di volta in volta la povertà dei Manera, il fatto che la mamma di Santina è l'unica donna in una fattoria dove sono molti gli uomini a lavorare, e infine i rancori che può aver causato la recente «guerra per i pascoli» sui monti alle spalle di Centuripe.

Ora che è chiaro che la bimba non è affogata in uno stagno, non è precipitata in un burrone, non è stata rapita, di certo c'è che solo persone conosciute da Santina possono averla avvicinata senza determinare le grida o il pianto della bimba o la reazione dei mastini a guardia del gregge. Tutte cose che Carmela Manera esclude di aver udito.

Da qui, i sospetti che tornano a gravare sui genitori della bimba e sui contadini che lavorano a Ponticello e nelle contrade vicine, da stasera sottoposti a stringenti ma sin qui vani interrogatori.

a. l.

Commossi funerali dei calabresi morti per la frana a Lecco

Una folla enorme — tutta la città — ha tributato ieri pomeriggio a Lecco l'estremo saluto alle sette vittime della tragica frana del Monte San Martino. Dietro i carri con le bare, dopo i numerosi parenti giunti dalla Calabria e perfino dall'estero, nel fittissimo corteo, erano presenti tutte le maggiori autorità lecchesi. Nella seduta di ieri alla Camera il presidente di turno, on. Luzzatto, ha espresso il cordoglio di tutta l'Assemblea per la sciagura che ha colpito le famiglie delle sette persone morte per la frana del monte San Martino a Lecco. Era stato il compagno PIGNI (PSIUP) a manifestare la solidarietà del suo gruppo con le famiglie colpite dalla sciagura e a sollecitare una risposta del governo ad una interpellanza presentata all'indomani del tragico avvenimento; tutti i gruppi si sono associati alle dichiarazioni del parlamentare del PSIUP (per il PCI ha parlato l'onorevole MATTALIA); il ministro Sullo, associandosi a nome del governo, ha annunciato che entro la settimana sarà data risposta alla interpellanza. Nelle telefoto: due immagini dei funerali di Lecco

La situazione meteorologica

La depressione atlantica si esaurisce lentamente riducendosi nei suoi limiti geografici. Si profila una nuova area di alta pressione sulle coste nord occidentali dell'Africa. Le linee di maltempo che sono inserite nella depressione atlantica si dissolvono lentamente sul posto; una di queste interesserà in giornata moderatamente le regioni dell'Italia meridionale con annuvolamenti e qualche piovasco.

Su tutte le altre regioni della penisola condizioni di tempo variabili; annuvolamenti più accentuati sulle regioni adriatiche, schiarite più frequenti sulle regioni tirreniche e su quelle settentrionali. Banchi di nebbia riducono la visibilità in Val Padana.

Sirio

Per protestare contro un articolo di «Stern»

Bambini contestatori occupano la redazione

BERLINO, 25

Una quarantina di bambini dai due ai sei anni di età, accompagnati dai loro genitori — che sono tutti studenti di sinistra — hanno oggi occupato e devastato la redazione berlinese del settimanale illustrato tedesco occidentale «Stern».

I bambini hanno strappato carte e documenti di archivio, hanno sporcato i muri con vernice ed hanno imbrattato i pavimenti con colorati contenuti in vaporizzatori mentre i loro genitori, tutti membri della «opposizione extra parlamentare», li incoraggiavano sventolando una bandiera rossa. I redattori del settimanale hanno «contrattaccato» distribuendo caramelle e cioccolatini ai bambini. I danni sono valutati a parecchie migliaia di marchi, ma la redazione berlinese dello «Stern» ha deciso di non denunciare l'accaduto.

Il motivo dell'occupazione della redazione da parte dei bambini era il seguente: un articolo pubblicato la scorsa settimana da questo settimanale in cui si criticavano i divieti asili d'infanzia gestiti da studenti socialisti estremisti di sinistra a Berlino ovest affinché i genitori — contestatori — possano lasciare con tranquillità i loro bambini in questi asili mentre essi manifestano per le strade o sono impegnati in discussioni.

Vuole divorziare dal cosmonauta «crudele»

CAPE KENNEDY, 25

L'astronauta americano Donn Eisele, il maggiore dell'aviazione che ha volato sull'«Apollo 7» lo scorso ottobre, è stato citato in giudizio dalla moglie Harriet la quale ha chiesto il divorzio accusando il marito di crudeltà mentale. La coppia ha tre figli. Eisele e la moglie vivevano separati già da alcuni mesi.

Proprio recentemente, al termine dell'impresa dell'«Apollo 8», una serie di giornali avevano reso noto i risultati di inchieste condotte dai loro inviati fra le mogli degli astronauti, dei tecnici e degli addetti di Capo Kennedy. Secondo le inchieste, queste donne, mentre i loro mariti portavano a termine la preparazione delle imprese spaziali, erano costrette a vivere sole ed a sopportare tutto il peso della famiglia e per questo si davano spesso all'alcool.

Clamorosa rivelazione nel processo Vajont

FIN DAL 1960 LA SADE PENSÒ DI ASSICURARSI PER IL CASO DI FRANA

L'imputato Ghetti ha spezzato in parte la catena di omertà — Fece una prova su modello del disastro — Ma il monopolio elettrico gli nascose alcuni dati geologici

Dal nostro inviato

L'AQUILA, 25

Nel 1960, la SADE pensava ad assicurarsi contro i danni provocati da una frana nel bacino idroelettrico del Vajont. Non sappiamo se i Lloyd's di Londra o chissà quale altro potente consorzio assicurativo avrebbe accettato di coprire i rischi derivanti dalla possibile rottura della più alta diga ad arco del mondo e dalle distruzioni che ne sarebbero seguite. Certo è che questa eventualità era stata presa in seria considerazione. Il clamoroso particolare è stato rivelato stamane in aula dal prof. Augusto Ghetti, un imputato che almeno in parte ha rotto la congiura del silenzio e dell'omertà. Ghetti è l'autore dell'esperimento su modello della caduta della frana. E' colui che concluse la relazione finale assicurando che «la quota di 700 metri sul mare può considerarsi di assoluta sicurezza nei riguardi anche del più catastrofico prevedibile evento di frana».

L'ing. Bladene e la SADE, almeno in istruttoria, tentarono sistematicamente di coprirsi dietro le tranquillanti conclusioni del prof. Ghetti per giustificare la propria indifferenza di fronte al pericolo e il mancato allarme che portò al massacro di duemila innocenti. Accusato perciò di concorso nei reati di frana, inondazione ed omicidio colposo multiplo, il professor Ghetti ha rifiutato la legge della solidarietà con la SADE.

Stamane, in aula, egli ha rifatto la storia del suo sciagurato esperimento su modello. Esso nacque nella mente del progettista della diga, ing. Carlo Semenza, allorché sul versante sinistro del bacino cominciarono a manifestarsi allarmanti fenomeni di scoscendimento del terreno. Semenza temeva addirittura che perfino una parte della diga fosse interessata al movimento e potesse crollare, tanto che fra le ipotesi da considerare nel modello vi era appunto quella dell'onda di piena che sarebbe precipitata nel Piave in seguito ad una rottura parziale della grande diga. L'esame di tale ipotesi fu però rinviato (e poi non più compiuto), per limitarsi alle conseguenze della caduta, nel serbatoio, di una massa franosa.

PRESIDENTE — Ma che tipo di frana si temeva: di quali dimensioni, con quali modalità di caduta? Lei capisce che questo è l'accertamento che urge compiere.

GHETTI — Risponderò più avanti.

L'imputato, infatti, si diffonde a parlare del Centro modelli idraulici di Nove di Vittorio Veneto dove l'esperimento era stato condotto. Questo C.I.M. costituiva un singolare organismo misto fra la SADE e l'Istituto di idraulica dell'università di Padova: consentiva alla SADE stessa di valersi, per le esperienze di cui aveva bisogno, del patrimonio scientifico e di un corpo di ricercatori ad alto livello.

I motivi della scelta di Nove come sede dell'esperimento sono svelati in un significativo promemoria redatto dal prof. Francesco Marzolo, ex direttore dell'Istituto di idraulica e grande amico di Semenza e della SADE letto pure stamane in aula. In questo promemoria, ad un certo punto, ci si domanda dove costruire il modello, e si nota: «La delicatezza dell'argomento dipende dalle eventuali e inevitabili notizie su tale esperimento che trapelassero in ambienti esterni, tecnici e politici e dalle possibili interpretazioni e montature politiche che potessero conseguirne».

PRESIDENTE — Ammettiamo i politici, ma i tecnici che dovevano seguire all'esterno degli esperimenti, chi erano? Forse i controllori ministeriali Penta, Greco, Sensidoni, Frosini?

GHETTI — Non lo so.

Dopo questo clamoroso rifiuto di rispondere, il punto più delicato dell'intera questione appare comunque il seguente: chi fornì i dati per approntare la frana nel modello, cioè le sue dimensioni, le caratteristiche del materiale, i probabili tempi di caduta? Al presidente preme sapere, in proposito, se venne fornita al prof. Ghetti la documentazione relativa alla frana caduta nel '59 nel bacino di Pontesei che costituiva un significativo elemento di paragone. In istruttoria, Ghetti disse che per quella frana, si parlò di tempi di caduta di 10 minuti, i quali erano molto superiori a tempi reali. Altre pesanti ammissioni egli fece davanti al Procuratore della Repubblica di Belluno: «Tutti eravamo d'accordo — dichiarò — che la tracimazione di una notevole quantità d'acqua avrebbe raggiunto l'abitato di Longarone». Ma gli uomini della SADE non gli sottoposero mai i risultati delle indagini geologiche: non gli fecero conoscere il rapporto Muller che calcolava in 200 milioni di metri cubi le dimensioni della frana; gli parlarono di una frana non compatta ma composta di terriccio e materiali sciolti; gli confermarono che sarebbe discesa divisa in due parti e mai tutta intera. Insomma, afferma Ghetti, «si aveva l'impressione che la SADE non avesse piacere di mettere troppo al corrente sulle valutazioni geologiche».

In queste condizioni, le caratteristiche del modello risultarono sostanzialmente diverse da quelle che sarebbero state richieste dal fenomeno reale, ed esso dette dei risultati non attendibili.

Mario Passi

Nuovo lancio dell'URSS

Il Cosmos 266 gira intorno alla Terra

MOSCA, 25.

E' partito, lanciato da una base spaziale dell'URSS, il «Cosmos 266». L'annuncio ufficiale dice che il satellite reca a bordo strumenti per l'esplorazione dello spazio. Le apparecchiature di bordo — secondo le prime notizie — funzionano normalmente e i centri a Terra già stanno raccogliendo e elaborando i primi dati trasmessi.

Il nuovo volo di un «Cosmos» fa parte del programma di esplorazione sistematica dello spazio stabilito, ormai da tempo, in URSS.

Il nuovo satellite è stato immesso in un'orbita avente i seguenti parametri: periodo iniziale di rotazione 89,9 minuti; distanza massima dalla superficie terrestre 353 chilometri; distanza minima 208 chilometri; inclinazione dell'orbita 72,9 gradi. Oltre alle apparecchiature scientifiche, il satellite reca a bordo un trasmettitore e un sistema radio per la misurazione degli elementi dell'orbita.

I «Cosmos», come è noto, vengono utilizzati per i rilevamenti alle alte quote, per lo studio delle radiazioni solari e raccolgono tutte le notizie necessarie alla preparazione dei voli con astronavi pilotate.

Dovrebbe arrivare il 31 luglio

Mariner 6 punta al pianeta rosso

CAPO KENNEDY, 25.

Il «Mariner 6» è partito la scorsa notte verso Marte, il pianeta rosso. Il volo della stazione cosmica durerà, secondo il programma, 156 giorni. Il 31 luglio, la stazione si avvicinerà al pianeta ad una distanza di 2.000 miglia e scatterà una serie prevista di 35 fotografie che forse chiariranno alcuni segreti di Marte. Le foto saranno trasmesse a Terra da due telecamere.

Il lancio del «Mariner» è avvenuto la scorsa notte alle 2,29 (ora italiana) ed è stato il primo dei tre programmati per questa settimana. Venerdì, infatti, sempre da Capo Kennedy, partirà l'«Apollo 9» con tre astronauti a bordo. Una sonda gemella di quella partita oggi, il «Mariner 7», sarà lanciata il 24 marzo prossimo. Il costo del volo dei due «Mariner» è di circa 148 milioni di dollari.

Il dott. Robert Leighton, fisico astronomo dell'Istituto di tecnologia della California e direttore degli esperimenti televisivi dei «Mariner» ha dichiarato: «Non ci ripromettiamo di stabilire se esista la vita su Marte, ma se potrebbe esistere o se esistette».

Nuova accusa

«Sì, vidi François nel rifugio di Cimino»

Ieri ha deposto al processo di via Gatteschi, Benito Barnelli, uno dei testi più attesi e discussi. E' il nipote della signora che affittò l'appartamento di via Puoti nel quale vennero trovati dai carabinieri Mario Lonia, Franco Torreggiani e Leonardo Cimino. Anche la zia di Barnelli, Maria Caleari, ha testimoniato, prima del nipote, ma ci è limitata a confermare alcune circostanze secondarie.

Benito Barnelli ha invece portato nel dibattito un elemento che smentisce una delle affermazioni più categoriche di Mario Lonia, quella «Non sono mai stato in via Basilio Puoti». Benito Barnelli ha infatti ieri confermato di aver visto in via Basilio Puoti, il 4 febbraio del 1967 Francesco Manzi abitare, il quale voleva prendere in affitto l'appartamento. La cosa strana, rilevata anche dalla Corte che ha insistito su questo punto, è che lo stesso giorno Mario Lonia avrebbe preso in affitto la casa. Secondo Barnelli sarebbe prima andato Mario Lonia a prendere contatti con la padrona e successivamente si sarebbe presentato François, ma a lui sarebbe stato risposto che la casa era già stata affittata.

Barnelli in verità è stato abbastanza circostanziato nelle dichiarazioni, nonostante il nervosismo che lo agitava. Tra l'altro ribadendo la sua sicurezza circa il riconoscimento di Mangiavillano ha precisato che in precedenza l'aveva già incontrato nella sua officina dove François si era recato anni prima per far riparare una moto.

Direttissima

I treni in galleria sotto Firenze

Il Consiglio di amministrazione delle FS ha dato ieri il colpo di sparra alla costruzione della «direttissima» che consentirà ai treni di fare Firenze Roma in un'ora e mezza. Costituita una «unità speciale», si passa ora a un sistema di «concessioni» dei lotti da costruire che suscita delle perplessità (a quali speculazioni può dar luogo?) e alla trattativa con gli enti locali. Particolarmente impegnativo il consulto con la Provincia e il Comune di Firenze: si tratterebbe di attraversare la città in sotterranea, eliminando il «laccio» che soffoca la città di costruire una stazione per i treni di attraversamento lasciando a S. Maria Novella il traffico terminale: insomma di cogliere questa occasione per soluzioni urbanistiche che da anni non riescono a uscir fuori dagli studi.

Nel Consiglio FS i rappresentanti dei lavoratori hanno chiesto garanzie che la direzione dei lavori rimanga alle FS e che per eventuali «concessioni» si studi la possibilità di una combinazione con le aziende a Partecipazione statale che dia adeguate garanzie. Praticamente l'intero percorso è in fase di progettazione esecutiva (esclusi i tratti terminali) che interessano il tessuto urbano: da Settebagni a Roma, da Rovezano a Firenze).

Ci si chiede ora se la superveloce Firenze-Roma (250 chilometri orari) rimarrà un progetto isolato, un fiore all'occhiello delle Ferrovie.